

C'è una terra baciata dalla Natura, da sempre posta come un ponte slanciato verso il cuore del Mediterraneo, crogiuolo di culture, razze e lingue diverse. Luogo omerico dell'anima, il Salento è un Poema, un'Iliade e un'Odissea; una guerra e un'ira che non uccide, perchè dai primordi indica alla sua gente la via della resistenza; un viaggio di andata, e soprattutto di ritorno, nel cuore della sua essenza, dall'adriatico allo jonio, fino alle serre del suo entroterra. Questo è un viaggio che andrà alla ricerca di tutto questo. Anzi, è più di un solo viaggio. Sedete e mettetevi comodi. Guida lui.

C'è una terra da "c'era una volta", ma che c'è ancora. Dalla quale passarono in sordina, sulla pelle dei suoi uomini o in abbagli nella loro mente, sovrani e briganti, streghe, traditori e innamorati; ma anche santi, poeti e navigatori.

E mai inventati. Eccola.

La Storia è incerta, ma la Leggenda lo decanta: il primo e più genuino sovrano del Salento fu un prode guerriero di nome Artas. Egli riuscì nella difficile impresa di riunire tutti i clan e le tribù della penisola, e di portarsi al loro comando, nel pur arduo tentativo di sbarrare la strada agli invadenti coloni greci di Taranto. Certamente, un breve ma aureo periodo, che segnò la storia di tutta la Messapia.

Le genti di questa terra sono state da sempre di difficile controllo per un'autorità regia. È stato così per tutta la Storia. Questo ha generato spesso ciò che durante l'ottocento furono definiti come "fenomeni di brigantaggio". Chissà, sarà stata anche l'asprezza del territorio, le lunghe siccità o il perenne stato di feudalità, che ha caratterizzato la vita secolare del Salento. Forse questo fenomeno ha attecchito qui prima che altrove, nel meridione d'Italia. Già ai primi dell'Ottocento la leggenda del brigante inafferrabile, del perfetto Robin Hood, entrò sparando nella Storia. Don Ciro Annicchirico, un prete accusato forse ingiustamente di omicidio, e divenuto il temuto brigante "Papa Giru", scorazzava lungo le Murge Tarantine. Il bosco delle Pianelle era divenuto la sua inespugnabile tana. Per anni fece ammattire l'esercito regio. Che alla fine fu costretto a chiamare il terribile generale irlandese Church, che gli scatenò contro una caccia serrata che si concluse col suo arresto, presso la Masseria Del Duca. Ma anche in epoca post unitaria, questa regione ha conosciuto il brigantaggio. Alcuni reduci dell'esercito borbonico, che non riuscirono ad integrarsi nella nuova società, anzi, che da essa furono respinti, organizzarono isolate bande armate, che pure tennero in scacco i Piemontesi per qualche anno. Uno di questi uomini fu Cosimo Mazzeo, noto come "Pizzichicchio". Questi riuscì anche ad entrare vittorioso a Grottaglie, ad aprire le carceri, e distribuire il pane fra la popolazione affamata. Ma anch'egli, alla lunga, non riuscì a sfuggire all'accerchiamento di un nemico troppo numeroso. E alla fucilazione. Quelli come lui godettero sempre di una reputazione tetra, forse anche creata ad arte. Non fu l'unico che soffrì di questa fine. Durante il 1400, visse a Soletto un sapiente erudito, tale Matteo Tafuri, un uomo dallo straordinario ingegno, un'intelligenza leonardesca, forse un uomo dai troppi interessi, per quei tempi. Fu dal popolo sempre circondato da un'aura misterica, lo si riteneva uno stregone, che aveva fatto un patto col demonio e fosse riuscito ad elevare in una notte la famosa guglia di Soletto. In realtà era un uomo acuto, interpellato da papi e imperatori. Che fu costretto persino a metterlo per iscritto sull'uscio della propria porta: "Umile sono, e l'umiltà me basta. Drago diventerò, se alcun me tasta". I suoi compaesani lo isolarono, ma lui restò a vivere sempre nel suo Paese.

Questa fedeltà non fu però una caratteristica comune. In quegli anni, tanti furono i rinnegati salentini, che passarono dalla parte dei turchi invasori. È il caso del famigerato Cria, un uomo di Avetrana, divenuto capo presso gli infedeli, e che qui portò essi a compiere crudeli razzie. Precisamente, un giorno sbarcò con la sua banda presso Torre Colimena, per addentrarsi all'interno. Ma al termine di quella scorribanda, dipinta in uno straordinario affresco all'interno della chiesa di S. Antonio, a San Pancrazio, fu lui stesso tradito a sua volta. Cria finì legato al palo dai suoi ex compaesani, che si vendicarono così delle sue malefatte.

Una storia tenebrosa. Una delle tante che conserva lo scrigno della memoria popolare del territorio. Uno scrigno che cela anche storie di streghe e di fantasmi. Streghe, o meglio, "Striare", come sono

denominate nel basso Salento, presso Uggiano La Chiesa, dove la tradizione ha individuato anche l'albero di noce, sotto il quale, fino al 1800, esse si riunivano per i loro "Sabba", con i quali intrecciavano rapporti col demonio in persona.

L'agro di Mesagne custodisce invece la storia di Donna Leta, una giovane donna che amava riamata un uomo con il quale gli era impedito di frequentarsi. Così, Leta era costretta ad incontrarsi di nascosto. Ma i suoi fratelli non gliela perdonarono. La scoprirono, la inseguirono, lei perdette una scarpa e loro la raggiunsero. Finirono per darle fuoco, e Leta morì, arsa viva. Da allora, qualcuno giura di avere visto il suo fantasma, vestito di abito da sposa, vagare lugubre nelle campagne.

Leta e il suo compagno non furono i soli che soffrirono per un amore che non si poteva coronare. Marta era una dolce fanciulla che viveva nei pressi della stupenda Torre dell'Alto. Si innamorò di Giorgio, un contadino che lavorava presso la masseria di suo padre. Un padre padrone, che non era affatto contento di questo sentimento. Così, un giorno cacciò via il suo lavorante, ponendo fine a qualsiasi speranza per la sua giovane figlia. Che non resse a questo dolore. E che per disperazione, all'alba, si gettò dalla scogliera. Il suo lamento divenne un incubo per tutti i pescatori che passavano da quel tratto di costa, che ogni notte sentivano la "dannata", così la rinominarono, lamentarsi nel buio.

Certe storie, gli uomini di mare le raccontavano sottovoce, nelle bettole dove andavano a rinfrancarsi. Altre, procedevano da sole, spinte dall'opera di prodi avventurieri che vollero lasciare traccia di ciò che videro. È il caso del Nachiro del secentesco frantoio dei Protonobilissimo, di Muro Leccese. Quelli del suo mestiere, che lavoravano sei mesi l'anno all'interno dei luoghi sotterranei dove trattavano le olive, diventavano marinai per i restanti mesi. Durante il 1571, si tenne la famosa e campale battaglia di Lepanto, dove i Cristiani respinsero definitivamente i Turchi oltremare. Questo eroico racconto è rimasto impresso sui muri del frantoio di Muro. Epico graffito del Nachiro eroe, che volle eternare la solenne impresa cui probabilmente partecipò.

Scenario del Salento, terra così amata e protetta dagli uomini, furono pure storie testimonianti la protezione anche di Dio e del Cielo. È il caso della giovane Cesaria, bellissima ninfa in fiore, talmente simile alla sua mamma morta, che fu vittima delle mire snaturate di suo padre. La giovane, in fuga disperata dalle campagne verso una costa a strapiombo sul mare, fu tolta da Dio all'ultimo istante dalle mani del crudele padre. Il suo ricordo è rimasto impresso fino ad oggi sulla meravigliosa scogliera di Santa Cesarea.

Anche Maria, di Squinzano, fu vittima di brame malsane, da parte di Lupo Crisostomo, che la voleva strappare al voto di castità cui s'era consacrata dopo aver perso l'adorato marito. Col prodigio malefico di un sortilegio, causato da Lupo, cadde in un vortice di lussuria con quest'uomo che la voleva ad ogni costo. Ma subito dopo, il suo corpo cominciò a deperire, la sua bellezza a sfiorire, e infiniti tormenti la ridussero quasi in fin di vita. Ma senza morire. Persino Lupo si pentì, d'essere andato a cercare il "macaro" che l'aveva fatta cadere fra le sue braccia. Tornò da lui e gli chiese di sciogliere la fattura. Ma gli fu risposto che nessuno poteva ormai più fare niente. Il dolore di Maria Manca, durò qualche anno, e lei s'era convinta che se lo meritasse. Finché un giorno una giovanetta comparve a lei in un bosco, vicino ad un ulivo, e porgendole un garofano, le disse: "Porta questo fiore a mio figlio, a Galatone"...

Fu così che il calvario di Maria cessò per miracolo: andò a Galatone, presso il Santuario del Santissimo Crocifisso, dove c'era una prodigiosa Icona del Cristo dell'Estrema Umiliazione, che la sanò nel corpo e nello spirito. E Maria visse fin quasi a cento anni. Raccogliendo olive, costruendo un Santuario, e innalzando per sempre al cielo di questa Terra miracolata, un garofano profumato e immacolato.

C'è una terra che nei secoli bui del medioevo risplendeva di luce propria, attraverso la sapienza di una delle più grandi biblioteche d'Europa, la forza di torri indomite e gigantesche, e la fede di un popolo senza fiumi. Era questa.

Negli anni passati abbiamo fatto un luminoso incontro con un uomo di profonda fede e cultura: don Grazio Gianfreda. E' stato lui che ci ha schiuso l'appassionante epopea di Otranto medievale. Una storia che coincide con quella dell'intero Salento. Che, per certi versi, ne rappresenta la sintesi.

Il famoso Limitone dei Greci, che separava il Salento dalle popolazioni barbariche che si erano stanziati in Italia dopo la caduta dell'Impero Romano, funse da confine, tra Longobardi e Bizantini. E questa terra restò dunque greca, per un lungo periodo. Solo con l'arrivo dei Normanni, dal Nord Europa, il Salento cominciò a staccarsi dall'Oriente, anche se il processo richiese ancora del tempo. Le città si fortificarono. A Supersano è rimasta visibile ancora oggi la famosa Motta Normanna, la collinetta artificiale testimone del primo caso di rudimentale fortificazione. All'inizio, semplici palizzate di legno. Poi arrivò la pietra. E infine castelli sempre più sfolgoranti, e ristrutturati, e aggiornati, nel corso dei decenni: Brindisi... Lecce... Taranto... Oria... Carovigno... Mesagne... Avetrana...

Numerose comunità vivevano all'interno delle Gravine, delle lame, dei villaggi rupestri, di cui è disseminato l'intero territorio.

Massafra... Mottola... Ostuni... Fasano... Macurano... La Valle dell'Idro...

Oppure intorno a svariati casali, piccoli agglomerati che vivevano di agricoltura, lavorando nei frantoi sotterranei, che rifornivano di olio i porti, come Gallipoli, che trasportavano l'oro verde per l'intera Europa... Queste comunità furono la spina dorsale dell'intero Salento... Quattro Macine, presso Giuggianello, era uno dei più grandi... ma il loro numero conta svariate decine di località... Apigliano... Supersano... Acquarica del Capo... Muro...

Ogni paese ha conservato anche le vestigia del lavoro dei frati e degli ordini monastici che si sono susseguiti in Terra d'Otranto... e in alcuni casi, è come fare un viaggio all'indietro nel tempo... Taranto... dove si lavorava la lana, nel convento dei Battendieri, complice la presenza di piccoli corsi d'acqua... Ostuni, il convento di San Biagio, incastonato in un panorama di struggente bellezza... i Domenicani, a Lecce... e tanti e tanti altri luoghi di un fascino suggestivo...

C'è una terra di una bellezza selvaggia, insinuante, quasi disumana. I suoi fiumi sono senza acqua, ma hanno lasciato canjon profondissimi, gravine e lame abitate dalla preistoria. I suoi campi alternano la generosità delle zolle alla durezza dei sassi. Dalle sue coste si vedono i monti della Calabria e dell'Albania, in un tripudio di sabbia fine e irte scogliere. Una terra che è un tuttuno con il suo vasto mare.

E' certamente un segno della predilezione divina, ritrovare in un unico territorio quasi tutte le peculiarità e gli aspetti più disparati del pianeta Terra. Il Salento conserva tutto questo. Fra un'estensione massima di circa 170 chilometri in lunghezza, esso presenta quasi tutti i tipi di habitat, eccettuati l'alta montagna e il deserto. A nord il panorama è collinoso, intervallato da ampie zone di pascoli verdi e campagne disseminate dai caratteristici trulli, un tipo di abitazione unico al mondo, nato in verità, dice la leggenda, per pura necessità di poveri contadini. Quella cioè di costruirsi un riparo, senza pagare il tributo ai conti Acquaviva, e di essere in grado di abatterlo facilmente, togliendo solo la pietra che chiudeva la cupola in alto, non appena si fossero fatti vedere gli esattori del feudatario. Siamo in Valle d'Itria. Un paesaggio fiabesco si libera intorno. Qui la natura prosegue il suo ordine delle cose. Gli animali fanno parte della vita degli uomini, che abitano queste lande inondate da una luce speciale del sole. La flora presenta varietà sorprendenti. Oltre alle tante specie di querce, che intervallano i boschi di ulivi, al riparo di lame e gravine, i preistorici fiumi del Salento, crescono le piante più misteriose, profumate e inattese. Sono conosciute perlopiù dagli antichi conventi di Terra d'Otranto, che sempre hanno usato le loro erbe officinali. Ed anche, narra la leggenda, dagli alchimisti che vivevano lontano dalle città, come il famoso mago Greguro, eremita della gravina di Massafra.

Scendendo più a sud, penetriamo attraverso la Valle della Cupa, altro luogo abitato fin dai tempi più remoti, per via della dolcezza del clima e la grande quantità d'acqua che qui si accumulava dopo le

piogge. Il paesaggio è molto dolce, punteggiato dagli immancabili pini, di cui si contano diverse specie.

Proseguendo ancora, incontriamo le campagne che più patiscono la siccità, durante la stagione secca. Qui l'estate conta tantissimi giorni infuocati come quelli dell'Africa. Gli abitanti di queste zone, fin dall'antichità, furono costretti a ricorrere al sistema delle pozzelle, per potersi approvvigionare d'acqua. Sorta di trullo, costruito al contrario e sottoterra, la pozzella assorbiva una gran quantità d'acqua piovana, che poi poteva custodire facilmente per quando se ne avesse la necessità.

La primordiale foresta che una volta ricopriva l'intero Salento si è andata diradando durante i secoli, per via del progressivo disboscamento. Ha lasciato il posto agli alberi d'olivo, forse addirittura milioni, che popolano argentei questo affascinante lembo di terra. Il Capo di Leuca è una sorta di varco bidimensionale, un luogo fuori dal tempo, che ha conservato la sua autenticità con una sorprendente facilità. La costa propone boschi a strapiombo sul mare. Canjon brulli, di terra rossa, piane sterminate, bacini palustri e macchia mediterranea, si alternano con velocità cangiante. Ed ogni paesaggio, invariabilmente, ti lascia dentro la sensazione di trovarsi come al centro di un ombellico del mondo.

C'è una terra che da sempre genera figli generosi, uomini e donne che hanno lasciato nell'aria il loro profumo. Poeti, filosofi, rivoluzionari, musicanti, minatori. E un altro lungo elenco.

Non sempre li ha amati, con sentimento, pure li ha rimpianti, perchè solo lei sapeva capire il loro vivere lento.

I grandi salentini sono universalmente noti in tutto in mondo. Tito Schipa e Rodolfo Valentino sono ancora oggi delle icone, anche negli Stati Uniti, paese delle icone per eccellenza. Loro ci hanno lasciato il loro genio inimitabile del canto e dell'allora nascente arte del cinema. Carmelo Bene ha fatto del suo teatro una innovazione ancora oggi rivoluzionaria.

Don Tonino Bello è stato una fiamma, purtroppo breve come la sua vita, che ha riscaldato i cuori della gente come un epico profeta moderno. L'Accademia Salentina di Lucugnano, di Girolamo Comi, seguito dai vari Bodini, Macri, Maria Corti, fino a Rina Durante e diversi altri letterati, ha segnato per sempre la cultura di questo territorio. I santi che hanno camminato per queste strade, San Giuseppe da Copertino, S.Egidio da Taranto, suor Chiara d'Amato, S.Francesco de Geronimo, S.Lorenzo da Brindisi. Sono tutte persone che hanno lasciato un segno tangibile, arrivato ben oltre i confini del Salento.

Ci sono anche personaggi che magari non sono entrati nella Storia, quella propriamente con la "S" maiuscola, tuttavia sono ugualmente importanti per quella minima.

Di Casarano era Lucio Parrotto. Minatore. Figlio di un mondo post bellico ancora da ricostruire. Che per vivere dovette emigrare. E vivere la sua dura fatica di trent'anni in una miniera del Belgio, insieme ad altri paesani, senza vedere la luce del sole per tanto tempo...

Pino Zimba è stato un altro personaggio rimasto profondamente nel cuore della gente. Di difficile classificazione, il suo estro nasce da una cultura contadina, per poi emergere nella musica, che di quel mondo è la figlia più autentica. E poi deragliare clamorosamente nel mondo del cinema, e sempre con risultati genuini. Come qui, nella sua Seclì, genuinamente, lo rivediamo mentre ce la racconta...

Il mondo contadino non è scomparso. E' solo nascosto dai cartelloni pubblicitari del tempo in cui viviamo. Ma basta solo lasciare la strada asfaltata, penetrare fra le campagne e gli alberi d'olivo, e di nuovo si riaffaccia ai nostri occhi l'epopea dei nostri nonni indimenticati. Questa è la testimonianza de "lu Giorgi". Siamo in un angolo sperduto dell'agro di Melpignano. Che parla per tutti...

C'è un altro personaggio, forse anche questo poco noto, nativo di Nardò, che pure ha ricoperto un ruolo non indifferente nella cultura e nella vita minima delle genti, almeno fino agli anni 70 del 900.

Si tratta di Gigi Stifani. Un uomo che pare uscito da un romanzo ottocentesco, che quando il famoso male “del ragno” pizzicava le donne salentine, lasciava la sua bottega di barbiere, inforcava il violino, e dava il via alla danza terapeutica cui si sono affidati per secoli gli ammalati. Lasciandoci nelle orecchie i ritornelli più comunemente noti, che ancora oggi esplodono irruenti durante le feste dell'estate del Salento.

C'è una terra cinta da torri e castelli, popolata dai primordi da gente pacifica, che non aveva interesse ad espandersi oltre il proprio territorio. Gente che pure è stata sempre attaccata, e offesa, da pirati e invasori. Ma che come l'edera sui muri, resisteva, resisteva, e alzava pietra su pietra, e vi si abbarbicava...

In principio fu la motta normanna di Supersano. Poi, una sequenza impressionante di fortificazioni sempre più maestose e imponenti. Da quelle solitarie, che svettavano fra i campi dove i contadini lavoravano la terra, torri indomite che tenevano testa agli assalti fulminei e inaspettati dal mare. E che divennero poi vere e proprie masserie fortificate. Fino ad arrivare nei borghi e nelle città, dove il castello si ergeva ancora più grande, ed era in grado di accogliere tutta la popolazione. Bastioni di pietra a protezione dal nemico incombente.

Castelli sempre più aggiornati, col passare dei secoli, allo sviluppo delle armi da guerra. Le torri, che da massicci colossi quadrati, divennero armonici corpi di fabbrica circolari, che puntavano a farsi rimbalzare di dosso i proiettili sparati dai cannoni. Così, da nord a sud, queste imponenti opere di difesa, coprono tutto il territorio, una rete gettata a partire da Oria... fra Brindisi e Taranto... e poi fino a sud... da Lecce... al cuore del Salento... fino ai limiti estremi di Finibusterre...

C'è una terra colma di borghi, di colori, tradizioni, tesori nascosti e bellezza abbacinante. Che, silenziosa, t'invita ad entrare, ed a restare.

Ognuno di noi è sempre un turista, in questa terra. Si può scoprirla, viaggiare continuamente alla sua scoperta, ma sempre si potrà trovare un angolo nuovo, uno scorcio inaspettato, un quartiere dimenticato. Che nascondono un'altra emozione, un'altra suggestiva foto da scattare, o un viaggio reale o con la mente che ancora si può fare.

Gli stessi borghi sembrano differenti, di volta in volta. Diversi, con la loro peculiarità sempre uguale. Così Ostuni, candida di luce chiara, col suo biancore... Ceglie, immersa nella valle d'itria... Cisternino, all'ombra della sua torre normanna... Martina Franca, maestosa coi suoi superbi palazzi... S.Marzano di San Giuseppe, patria della lingua arberesche... Francavilla, con l'aura sacra delle sue chiese... Oria, “fumosa” e suggestiva come la sua leggenda... Copertino e il suo Santo... Corigliano, fra i borghi della Grecia Salentina... Otranto, all'estremo oriente d'Italia... Gallipoli, una perla sul mare jonio... Ugento, capitale dei Messapi... Presicce e Salve, cuori pulsanti del capo di Leuca... e i borghi più piccoli e suggestivi di Finibusterre cantata dal grande scrittore Luigi Corvaglia, membro di quella grande stagione di letteratura che si visse a Lucugnano, a casa di Girolamo Comi.

C'è una terra che brucia di fede in Cristo, che in suo onore ha eretto monumenti, e pratica riti vivi da secoli, mai morti, nemmeno dopo la caduta dei suoi martiri a Otranto.

La fede di un popolo ha sempre avuto un battesimo del fuoco, il momento in cui tutto viene messo in discussione, la prova suprema affinché la luce vinca sul buio. A costo della vita. La fede di questo

popolo ha affrontato tutto questo la lontana estate del 1480, quando a Otranto sbarcarono i turchi. Portando la grande prova.

Tutte le città e i borghi del Salento, ognuno a suo modo, rivivono la passione della Fede. Ogni comunità ripercorre la via del suo personale Golgota. A Francavilla, ad ogni ricorrenza di Pasqua, rinverdisce il rito della Processione dei Misteri... Una tradizione che unisce tutto il territorio, attraverso una suggestiva e indimenticabile via crucis...

C'è una terra solcata dalla storia, da cui ogni popolo è passato, e spesso si è fermato, innamorato, amalgamato. Dalle genti dei menhir, ai greci e i messapi, e le stirpi medievali. Ognuno ha lasciato un segno del suo passaggio, miracolosamente intatto, e vivo come in pochi altri luoghi.

La penisola salentina ha visto la preistoria molto prima di tanti altri luoghi. Le testimonianze di questo importante passaggio sono rimaste visibili fino ai nostri giorni. Il più antico reperto giunto a noi resta probabilmente l'enigmatico "Idoletto di Arnesano", di cui qualcuno data la sua origine a circa cinquemila anni prima di Cristo. Un volto misterioso ricavato dalla pietra della Valle della Cupa, di cui esistono molte interpretazioni ma nessuna certezza...

Ma altre sono le scoperte che ci riportano ad un mondo perduto... Le veneri di Parabita... e quella degli Alimini... la meravigliosa Grotta dei Cervi, cappella sistina della preistoria salentina... e un numero infinito di dolmen e menhir che paiono quasi proiettare questa terra nelle atmosfere magiche della mistica Gran Bretagna...

La Storia vera e propria comincia quando le genti autoctone si fusero insieme ai viaggiatori provenienti dall'opposta sponda sull'Adriatico... Nacque una nuova stirpe, che i Greci chiamavano Messapi, una parola che stava ad indicare una terra in mezzo a due mari... Questa nuova entità, rivendicando la propria terra e la propria autonomia, senza alcun desiderio di conquista ed espansione verso altri territori, cinse le sue città di mura ciclopiche. Tenne a distanza l'invasione dei coloni Greci. E prosperò, per un lungo periodo, rinsandandosi per tutto il territorio che andava da Egnazia fino a Vereto, l'estremo suolo oltre il quale le terre si inabissavano...

La civiltà greca, nonostante tutto, faceva parte integrante del tessuto sociale, lo stesso alfabeto era molto simile, e in tutta la zona a ridosso di Taranto, la più grande colonia della Magna Grecia in tutta Italia, resistono ancora oggi meravigliose tracce di templi... Quello più noto si trova oggi davanti al castello aragonese... ma il sottosuolo ne nasconde altri, ed insieme ad essi, tombe e sepolture di vario tipo... ma anche i resti della grande cinta muraria che un tempo doveva circondare una città enorme...

Poi arrivarono i conquistatori di Roma, la civiltà più forte e progredita di tutto il Mediterraneo, ed anche il Salento dovette soccombere ad essa. Tuttavia la Storia insegna che ad ogni mescolarsi di stirpi segue una nuova rinascita sociale. Brindisi divenne il faro di tutto il "Mare Nostrum", come chiamavano i Romani il Mediterraneo. Vennero costruite strade, terme, infrastrutture, ma anche teatri ed anfiteatri per gli spettacoli di massa. E tutta la penisola salentina ne beneficiò...

I ricchi patrizi romani qui costruirono le proprie ville, come si vede sulla stupenda costa fra Pulsano e Leporano... sullo scenario di quello che, allora come oggi, doveva essere uno stupefacente panorama naturale...

Poi arrivò anche la crisi dell'Impero Romano, e cominciò quello che la Storia chiama Medioevo... un periodo in cui, ancora una volta, le stirpi si rimescolarono... arrivarono i Normanni, dal Nord Europa... poi gli Angioini e gli Aragonesi... e in tutto il Salento si moltiplicarono i villaggi e le comunità agricole...

Oggi, grazie al lavoro dell'Università del Salento, possiamo vedere con i nostri occhi i resti affascinanti di quello che era questa terra centinaia di anni fa, a cominciare da Apigliano e Supersano, seguendo un modello di insediamento che certo doveva essere uguale per tutto il territorio...

C'è una terra che ha resistito al tempo e alle sue devastazioni. E che in ogni epoca, ha protetto le sue zolle, costruendovi accanto la sua casa, lontana dalla città, eppure piena di vita, celebrata tutti i suoi giorni, dai canti dei contadini al mattino, ai rosari delle donne la sera per far addormentare i bambini...

La vita è nata dalla terra, e come le spighe di grano ha tratto forza dalle zolle e dai raggi del sole. E più che mai nel Salento ha trovato le condizioni ideali per prosperare idealmente. Fin dai tempi della cosiddetta "masseria messapica" di Acquarica di Lecce, qui le genti da sempre hanno sentito il bisogno di restare a stretto contatto con la madre terra...

Così, da Fasano, attraverso la Valle d'Itria verso sud, la Valle della Cupa, le gravine a ovest e le serre a sud, fino al Capo di Leuca, questo territorio ha visto sempre intensificarsi gli insediamenti produttivi fuori dalle città. Piccole comunità costituite da famiglie intere, che si dividevano i compiti, lavoravano, allevavano bambini, vivevano seguendo il ciclo delle stagioni, l'orologio naturale che faceva semplicemente giorno o buio... In questa armonia, le stesse costruzioni diventavano bellissime integrazioni con il paesaggio... la pietra viva, calda compagna del focolaio, delle volte, dei muretti di confine, dei trulli o delle pagghiare... Un piccolo mondo antico, fra il verde, le zolle e le pietre...

C'è una terra cinta dal mare come il grembo di una sposa fra le mani del suo sposo. Quel grembo perse tanti suoi figli, nel corso di lunghi tempi ingenerosi. Così il suo sposo lo cinse con mani di pietra. Un forte abbraccio lungo un'intera costa. Duro. Come la lapide che Matteo Tafuri scrisse sull'uscio della sua casa: "Umile sono e l'umiltà me basta. Drago diventerò se alcun me tasta"...

Comandava allora il mondo Carlo V, il re "sul cui impero non tramontava mai sole", per quanto era grande. Era il tempo in cui i Turchi, distrutta Otranto, minacciavano di attaccare il secolare ordine costituito. Fu così, che l'imperatore decise di innalzare alte vedette, a cominciare dalle coste della terra più indifesa: il Salento. Sentinelle di pietra, a distanze regolari l'una dall'altra, dovevano sorvegliare, scoraggiare, combattere il nemico e proteggere la popolazione. Così, lungo un perimetro lunghissimo, che partiva dalle coste del brindisino, si inoltrava lungo tutto il Capo di Leuca fino a doppiarlo, e infine risaliva fino ai confini con la Basilicata, si snodava una lunga frontiera. Un luogo a quei tempi quasi disabitato, un campo di battaglia, che però ha conservato memoria, nelle pietre e negli animi della gente, l'indole indomita della resistenza, alla fatica, al nemico, alla vita...

C'è una terra discreta, custodita da gente silenziosa, che ha lasciato al tempo e alla sua memoria un gran numero di doni nascosti, ad uso dei suoi figli futuri.

Le bellezze del Salento sono universalmente sotto gli occhi di tutti. Tuttavia questo territorio conserva preziose testimonianze, degli autentici tesori, nascosti ai più, tuttavia spesso accessibili alla visita e alla conoscenza...

E' il caso della "casa - museo Faggiano", una nicchia nel centro storico di Lecce, che ha restituito uno spaccato di diversi secoli della storia di questa città... dai buchi di palo, tipici della civiltà messapica, fino ad arrivare alla Lecce cinquecentesca...

Le campagne custodiscono neviere, ed eremi dimenticati, dove i monaci tenevano viva la sapienza antica, che contribuì anche alla rinascita delle attività agricole... qui siamo ad Oria... un tipico esempio di comunità molto diffuso in tutto il territorio...

Il ninfeo era un ambiente di origine romana, dove la gente faceva i bagni. Durante il Rinascimento questo tipo di singolari costruzioni ripresero vigore, e nei sotterranei di Lecce possiamo vederne i suggestivi resti... forse, i campi di Sandonaci, ne custodiscono un altro, quello noto come "Tempietto di San Miserino", ma qui gli storici non sono concordi, classificando il monumento sia come d'epoca romana che medievale...

Ma a volte, la bellezza è sotto i nostri occhi, e spesso dobbiamo solo alzarli, per lasciarci folgorare dalla bellezza e dalla storia. Come ad esempio nella piccola cittadina di Soletto, per ammirare la sua guglia gotica, stupendo esempio di architettura medievale...

Noha, frazione di Galatina, custodisce invece le cosiddette "casiceddhre", interessante esempio di micro architettura, realizzata per diletto da chissà quale antico e sconosciuto artigiano...

La Basilica di Santa Croce è una meraviglia di fama mondiale, tuttavia al suo interno si cela un altare di stupenda fattura, poco sottolineato anche sui libri di storia dell'arte. Dedicato a San Francesco da Paola, il monumento racconta alcuni aspetti della vita del Santo che interessarono anche la storia di questo territorio. Si nota la tela di un ragno a sovrastare una donna indemoniata. Ma soprattutto racconta la storia della presa di Otranto con un forte impatto emotivo...

Fra i suoi molti celebrati tesori, Brindisi custodisce la pregiata Biblioteca De Leo, che preserva importantissimi libri d'epoca medievale, miniati, ancora oggi in ottimo stato di conservazione...

Il Capo di Leuca, presso Patù, conserva la cosiddetta "Centopietre", un singolare e misterioso monumento su cui gli studiosi ancora oggi sono divisi. Testimone d'epoca messapica o medievale, poco importa... la sua vista lascia ancora senza fiato...

I frati di Sava, col loro certosino lavoro, sono riusciti a mettere insieme un museo di una bellezza disarmante, che raccoglie le più interessanti e disparate conoscenze d'ogni epoca...

Erchie è divenuta nota grazie alla sua fede in Santa Lucia... ma le sue campagne nascondono un tesoro ancora da decifrare... una costruzione certamente d'epoca messapica... che cela una grotta, il cui uso è continuato anche nei secoli successivi... mondi lontani si schiudono, scendendo nelle profondità di queste scale...

Come pure nel sottosuolo di Otranto... qui siamo a Torre Pinta, nella valle delle memorie... un ipogeo scavato nel banco roccioso, caratteristico per questa lunga serie di cellette ricavate nelle pareti... ricordano molto quelle scavate nella caverna del Mago Greguro, a Massafra... un luogo di culto, certo, su cui le congetture si accavallano le une alle altre...

L'agro di Calimera offre invece un altro culto, pre cristiano, nonostante la successiva costruzione della chiesa: la pietra forata. Simbolico passaggio invocante la fertilità, che risale ad antichi riti pagani mai del tutto dimenticati... ancora oggi, durante il periodo Pasquale, il rito del passaggio si compie ancora, fiducioso come una preghiera...

Un'altra chiesa, stavolta la cattedrale di Oria, nasconde al suo interno un altro luogo singolare. Scendendo nella sua cripta sotterranea, si può accedere come ad un'altra dimensione... una serie di corpi, di morti mummificati, cosa introvabile nel Salento, si apre alla vista del visitatore... che torna indietro di secoli, in tempi in cui era un privilegio di fede conservare alla memoria anche i miseri resti mortali...

Le campagne amene di Giuggianello offrono alla vista un panorama stupefacente, del tutto naturale, ma che in ogni caso è stato vissuto dall'uomo fin dalla notte dei tempi... i cosiddetti "massi della vecchia", blocchi colossali di pietra, che la fantasia popolare volle scagliati da un Ercole furibondo, popolano silenziosi questo eremo lontano dalle luci delle città... un luogo che nella sua quiete, trasmette al visitatore le onde sonore di un passato mai del tutto sopito...

C'è una terra, ricostruita in creta e cartapesta da laboriosi maestri artigiani, che seguono da secoli un'arte antica lungo una strada ancora più remota. Un cammino paziente verso la creazione, come quello dei re magi verso la stella sulla grotta.

Sono gli ultimi grandi vecchi. I reduci del primo novecento. I figli, i nipoti, di grandi e umili

famiglie, che hanno dedicato il loro ingegno a una piccola e sana magia: dare vita ai pupi. Sembra quasi un gioco da bambini. E in parte è così, perlomeno per loro. Ma nel suo profondo, quest'arte è un intimo e silenzioso pregare, un'attesa di un mondo migliore. Così sono state le vite, e le preziose testimonianze, di Ciccio delle Site, e Antonio Malecore. La creta, e poi la cartapesta, che diventano opera d'arte.

C'è una terra un tempo seminata dagli idoli dell'olimpico greco, e che nonostante tutto divenne profondamente cristiana, forgiando la propria fede nel Risorto, sulle loro pietre che divennero cattedrali.

Da nord a sud, da Fasano a Leuca, da Otranto a Castellaneta, il Salento custodisce un numero incredibilmente generoso di meraviglie d'architettura sacra... gli stili di ogni epoca hanno influenzato queste costruzioni... le sapienze di svariate mani hanno contribuito a fare tutto ciò... dalla chiesa-trullo dell'alto Salento... allo stupendo esempio di arte paleocristiana di Casaranello, più a sud...

Un viaggio visivo di grande suggestione...

C'è una terra circondata dal mare, che anzi insieme formano un unico colore, come l'orizzonte su cui si uniscono il cielo e l'oceano. Su quella linea c'è una costa fantasiosa, ricca di ogni bene, dalla sabbia ai costoni di roccia, agli ingegni della natura e degli esseri umani.

Questo viaggio termina da dove è cominciato... dal mare... culla di vita, crogiolo di razze, focolare di resistenza... là dove il Salento bacia la sua sposa, come il cielo il mare, all'orizzonte...

ALESSANDRO ROMANO